



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Corriere della Sera

Data: 18.03.1998

Autore: Michele Brambilla

Titolo: Mack Smith: «Forse sono stati distrutti»

Testo:

Che cosa raccontano le carte segrete dei Savoia? E, soprattutto: esistono ancora? Domande che da mezzo secolo appassionano gli storici, ansiosi di mettere le mani su una documentazione che potrebbe davvero permettere di riscrivere la storia più scritta, cioè quella del fascismo. Ovvio, dunque, che la proposta di Veltroni sia stata accolta con entusiasmo dagli specialisti.

Con entusiasmo, ma anche con scetticismo. Riesce difficile credere che i Savoia rendano pubbliche carte che, se non fossero in qualche modo compromettenti per loro, non sarebbero rimaste nascoste fino ad ora. «Temo che quei documenti non arriveranno mai in Italia», dice da Oxford lo storico inglese Denis Mack Smith, autore, tra l'altro, di *I Savoia re d'Italia* (Rizzoli). Lui, quelle carte, aveva cercato di vederle rivolgendosi direttamente alla fonte: «Sì, andai a chiederle a Umberto II, in Portogallo. Gli dissi che dovevano tornare in Italia, perché avrebbero consentito di scrivere finalmente la vera storia dei rapporti tra monarchia e fascismo. Ma lui fu evasivo. Ammise che i documenti erano in suo possesso e che erano moltissimi, ma non lasciò trapelare nulla sul loro contenuto. Disse che anche lui avrebbe voluto scrivere la storia d'Italia di quegli anni, e mi salutò. Del famoso archivio, non riuscii a vedere neanche una pagina».

Un rifiuto che rimanda a un contenuto imbarazzante, per casa Savoia... «Quei documenti riguardano certamente il periodo più discusso della storia della dinastia dei re d'Italia», continua Mack Smith. «Ma io non posso ipotizzare che da quelle carte emergano compromissioni con il fascismo ancor più gravi di quelle che già conosciamo. Potrebbe anche essere vero il contrario, potrebbe insomma anche risultare che i Savoia si comportarono meglio di quanto sappiamo... La verità è che su quell'archivio ci sono solo dicerie, illazioni, supposizioni. L'unica cosa certa è che Vittorio Emanuele III, lasciando l'Italia, portò con sé molti bauli pieni di documenti; bauli che poi finirono in Egitto, e quindi in Portogallo, con Umberto II. Ma sul contenuto di quelle casse, resta il mistero. Io posso solo dire che Veltroni ha ragione a chiedere che questo mistero finisca: dopo così tanti anni, conoscere la verità non può nuocere a nessuno».

Gianni Oliva, docente di Storia delle istituzioni militari all'Accademia di Torino, ha appena pubblicato per Mondadori un saggio intitolato *I Savoia. 900 anni di una dinastia* (530 pagine, 33.000 lire). Anche lui pensa che i documenti più compromettenti siano stati fatti sparire:

nascosti o addirittura distrutti. «La tesi dei Savoia è che la colpa di ciò che è successo sia tutta di Mussolini, e che, anzi, Vittorio Emanuele III, con l'armistizio del '43, ha salvato l'Italia. In realtà, la compromissione della monarchia con il fascismo fu totale, tanto che è impossibile tracciare un confine che separi le colpe del duce da quelle del re. Io penso che i Savoia non hanno mai voluto rendere pubbliche quelle carte per nascondere le prove di responsabilità ancora più pesanti di quelle che già conosciamo». Ad esempio? «Le leggi razziali, intanto. Non è credibile che siano state promulgate solo in seguito a una pressione tedesca su Mussolini. Ma penso anche al delitto Matteotti».

I Savoia coinvolti nell'assassinio di Matteotti? «Non esattamente. Voglio dire che, dopo il delitto Matteotti, Mussolini stava per cadere. Non dimentichiamo che non era ancora il "duce", il dittatore con i pieni poteri come sarebbe stato in seguito. Era un uomo messo alla guida di un governo in cui i fascisti erano in minoranza, un uomo che aveva il compito di sistemare le cose per un paio d'anni, mettendo fine ai disordini. Governava un Parlamento che non controllava, e doveva fare i conti con un'opposizione fortissima che aveva scelto di andarsene sull'Aventino. In quel momento era, insomma, fragilissimo, e se si salvò, riuscendo addirittura a rafforzarsi, fu proprio per l'atteggiamento del re». Anche sulla fuga a Pescara, secondo Oliva, ci sono molti aspetti oscuri. «Come fece il re, in un'Italia occupata dai tedeschi, a trovare la strada libera per lasciare Roma? Il sospetto è quello di un accordo segreto con Hitler. E penso che in quell'archivio si possano trovare risposte anche a questi interrogativi. Ma, ripeto, non sono ottimista sull'arrivo in Italia di quelle carte. I Savoia, storicamente, hanno tanti meriti, a cominciare dal Risorgimento. Se anche emergessero gravi colpe di un suo membro, gli eredi non avrebbero nulla da temere. Ma Vittorio Emanuele IV mi pare privo del senso dell'opportunità storica e civile. E mi pare che la dinastia non abbia ancora deciso di fare i conti con il proprio passato».